

IL MESSAGGERO VENETO 8 MAGGIO 2017

Elisa Graffi e Caterina Conti scelte tra i "Millennials" per la direzione dem Serracchiani sul discorso di Renzi: importante il passaggio sulla sicurezza Dal Friuli un'onda rosa. Anche due giovanissime

di Maurizio Cescon UDINE Onda rosa friul-giuliana, tra cui due giovanissime, nella direzione nazionale del Pd che ieri, al Marriott Park Hotel di Roma, ha incoronato Matteo Renzi segretario del partito. Nel nucleo dirigente dem, che conta circa 200 esponenti, entrano in 6 dalla nostra regione. Oltre ai membri di diritto come la presidente del Fvg Debora Serracchiani, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato e la segretaria regionale Antonella Grim, vi faranno parte altre tre donne: l'eurodeputata Isabella De Monte, e due "Millennials", scelte personalmente dall'ex Premier: la fagagnese Elisa Graffi, 20 anni appena compiuti e la triestina Caterina Conti, segretaria dei giovani democratici della regione. Cinque donne e un solo uomo, Rosato, appunto. La sorpresa più grande è proprio quella di Elisa Graffi, studentessa universitaria di Economia internazionale a Trieste. Nata e vissuta a Fagagna, si è avvicinata alla politica fin dal 2013 quando era ancora una liceale del Copernico di Udine. «Avevo seguito la vittoria di Debora Serracchiani alle Regionali», dice adesso. Ma l'amore vero per la politica è scattato un paio di anni fa, grazie al fascino di Renzi. «Nessuno nella mia famiglia ha mai fatto politica - dice lei con la voce fresca ed entusiasta dei vent'anni -, è una passione tutta mia, che ho coltivato in tempi recenti. Poi c'è stata una crescita esponenziale. La nomina di oggi (ieri per chi legge, ndr) non me l'aspettavo, è accaduto tutto molto in fretta. Debora (Serracchiani, ndr) si è complimentata con un messaggino, mi ha fatto molto piacere. Adesso mi sento responsabilizzata, è un impegno e un ruolo che mi potranno far crescere». Graffi ha le idee chiare su che contributo dare alla direzione nazionale, su come e dove incidere: non farà tappezzeria, c'è da giurarlo. «Vorrei un partito più unito di quello che è stato finora - afferma - che si concentri su lavoro e investimenti mirati per scuola, istruzione. Non servono gli interventi a pioggia». Ai suoi coetanei, che di fronte ai partiti fanno spallucce o magari votano Grillo, non le manda a dire. «Ho amici che mi appoggiano e incoraggiano - racconta ancora Elisa -, ma effettivamente in tanti non hanno un'idea positiva della politica. Io però dico loro che non si possono lamentare se le cose non funzionano bene e poi non fare niente per cambiarle. Io ho scelto un ruolo attivo e vorrei che tanti, della mia età, si impegnassero». La segretaria regionale Antonella Grim affida a Facebook la sua riflessione. «Rientrando dall'assemblea nazionale - scrive -, un grande in bocca al lupo ad Elisa Graffi, giovanissima speranza del Pd Fvg, a Caterina Conti triestina come me, a Isabella De Monte la nostra eurodeputata. Con loro condividerò l'onore di far parte della direzione nazionale, insieme alla presidente della Regione e al nostro capogruppo. Grazie a Debora Serracchiani e al suo esempio il Pd del Friuli Venezia Giulia è sempre più al femminile». Dal canto suo la presidente Serracchiani, che non è più vice segretaria nazionale (incarico affidato al ministro Maurizio Martina) ma che potrebbe conservare un ruolo in segreteria, commenta il discorso di insediamento di Renzi. «Parole chiare, obiettivi concreti, guida condivisa - scrive in una nota Serracchiani - : da oggi abbiamo chiuso con il pastone politico. Ho ascoltato con piena condivisione il ragionamento di Renzi che ha sgombrato il campo da punti su cui si è fin troppo speculato, a cominciare dal rapporto del partito con il Governo e dalla legge elettorale». Per la presidente «È importante anche il passaggio dedicato alla sicurezza, perché fa entrare a pieno titolo nel programma del centrosinistra un tema che è vero e sentito dai cittadini, ma che è sbagliato abbandonare alle strumentalizzazioni dei populistici. Un nuovo approccio alla questione sicurezza significa saper ascoltare le fasce deboli della popolazione, i più indifesi».

7 MAGGIO 2017

La presidente Serracchiani: non deve restare solo un ricordo «È stata una gestione in autonomia fra Stato, Regione e Comuni» «Il modello Friuli ispira la politica»

di Giacomina Pellizzari UDINE «Da 41 anni, il 6 maggio in Friuli è la giornata del ricordo. Il pensiero di tutti va ai quasi mille morti del terremoto. La ricostruzione fu un modello di gestione in autonomia e di collaborazione fra Stato, Regione e Comuni che rimane ancora vivo. I buoni esempi del passato non devono restare ricordi, ma continuare ad ispirare la politica di oggi». A 41 anni di distanza, la presidente della Regione, Debora Serracchiani, è tornata a promuovere il modello Friuli. Ha ribadito che da quella lezione c'è molto da imparare. Ricordata l'emergenza provocata dalla scossa che, la sera del 6 maggio 1976, devastò il Friuli, spezzando migliaia di vite, la governatrice non è caduta nella retorica, al contrario ha sottolineato che «sul come soccorrere e su come prevenire c'è ancora da imparare». L'intervento di Serracchiani suona come una risposta agli ex sindaci del terremoto e agli ex consiglieri e assessori regionali che, solo pochi giorni fa, hanno reso

noto il documento indirizzato al Parlamento, al Governo e alla Regione, attraverso il quale sollecitano le istituzioni a istituzionalizzare il modello Friuli per applicarlo in ogni emergenza. L'hanno fatto perché finora non è rimasto un caso a sé. «In quei mesi - ha aggiunto la presidente - il mondo intero si strinse in uno straordinario abbraccio solidale attorno alle popolazioni in ginocchio. Seguì la ricostruzione durante la quale istituzioni e cittadini seppero collaborare, rimboccandosi le maniche per ricostruire i paesi dov'erano, mattone su mattone. Pure la Chiesa e i partiti furono soggetti attivi in questa enorme opera». Anche la presidente, insomma, ha voluto sottolineare che «da allora si può orgogliosamente parlare di modello Friuli. Una straordinaria esperienza di gestione in autonomia e di collaborazione fra Governo centrale, amministrazione regionale e comuni terremotati che rimane ancora viva nel ricordo. I buoni esempi del passato - ha ripetuto - non devono rimanere solo nei libri di storia, ma continuare ad ispirare la politica di oggi». Altrettanto ha fatto l'assessore alla Protezione civile, Paolo Panontin, a Gemona: «Restiamo costantemente impegnati anche sul fronte della sicurezza dei cittadini, attraverso il lavoro della Protezione civile e dei volontari e della Serm Academy di Portis di Venzone. Ma lo sforzo straordinario di questi giorni è rafforzare la nostra solidarietà a favore delle popolazioni del Centro Italia che come noi 41 anni fa vivono i momenti difficili della ricostruzione». Oggi l'obiettivo dei friulani è restituire «un po' della generosità ricevuta dall'Italia e dal mondo nel 1976». Dopo le celebrazioni del quarantennale, quella di ieri è stata una giornata segnata dalla sobrietà. Il pensiero di tutti è andato ai morti anche per evitarne altri se nuovi terremoti torneranno a farsi sentire anche in Friuli. Elencare i numeri del terremoto del 1976 fa ancora impressione. La parlamentare Sandra Savino si è emozionata citando le quasi mille vittime, i 100 mila sfollati, le 18 mila case distrutte e i 75 mila edifici pesantemente danneggiati. «Da quella terribile esperienza è nata la Protezione civile, diventata un faro per tutti coloro che si trovano in ginocchio». Sempre Savino ha ricordato il ruolo svolto dal commissario all'emergenza Giuseppe Zamberletti, dai presidenti della Regione Antonio Comelli e Adriano Biasutti, dai sindaci e dall'arcivescovo Alfredo Battisti». Ma soprattutto dalla gente.

Anzil illustra il progetto per istituire due Province "speciali", Trieste e Friuli Alla chiamata rispondono Riccardi e Fedriga: pronti a discutere l'iniziativa Autonomisti, Fi e Lega prove tecniche di alleanza

di Maura Delle Case UDINE Il superamento delle Uti e la riproposizione delle Province - due sole, del Friuli e di Trieste - potrebbe essere terreno di un'alleanza tra centrodestra e autonomisti. Un tentativo si è visto ieri mattina a Rivignano-Teor, in "casa" del sindaco Mario Anzil, che ha chiamato a raccolta forze politiche e cittadini interessati alle sorti del Friuli e della sua identità, per illustrare il nuovo progetto del gruppo, di giuristi e non, che insieme a lui aveva proposto il referendum per l'istituzione di due Province autonome. Cassato quello (dal Consiglio regionale), gli autonomisti di Anzil non si sono lasciati scoraggiare e ieri hanno sparato nuove cartucce. All'invito hanno risposto in molti. La sala del Morarat è andata "sold out" con oltre 100 persone presenti, ma quel che vale di più è che tra quelle si sono contati due protagonisti della politica Fvg, il capogruppo di Fi in Consiglio regionale Riccardo Riccardi e il capogruppo alla Camera della Lega, e segretario Fvg, Massimiliano Fedriga, oltre a diversi volti del frastagliato e litigioso fronte autonomista, da Valeria Grillo del Maf a Federico Simeoni di Patrie Furlane, da Claudio Boaro di Front furlan a Giorgio Marchesigh del territorio libero di Trieste. «Obiettivo della nostra proposta - ha spiegato Anzil - è uscire dal caos istituzionale causato dalla soppressione degli enti intermedi da un lato e dall'altro dall'avvento delle Uti. Chiediamo di istituire due Province "speciali", del Friuli e di Trieste, con una semplice legge regionale che consenta anche di togliere burocrazia e dare maggiore potere ai sindaci». La proposta ha messo insieme (almeno per un giorno) le varie anime dell'autonomismo friulano e ha attirato anche le simpatie di Riccardi e Fedriga che si sono detti pronti a discuterne. «Dobbiamo abbattere il sistema delle Uti che ha ucciso le nostre comunità - ha dichiarato il segretario del Carroccio - e sono convinto che bisogna creare enti capaci di garantire servizi e identità ai territori. Ricordo che nell'emendamento alla modifica dello Statuto avevo io per primo parlato di Province speciali. Che devono essere rigorosamente elettive», conclude Fedriga.

6 MAGGIO 2017

GIUNTA REGIONALE Panontin sceglie il figlio di Colussi per la segreteria

UDINE Gli impegni sono tanti, l'immagine da riordinare anche. Aveva una possibilità l'assessore Paolo Panontin (Cittadini) e quella ha colto. Ha ampliato la sua segreteria scegliendo Francesco Colussi, figlio di Piero, ex consigliere regionale dei Cittadini dal 2003 al 2013, ex sovrintendente di

Villa Manin, consigliere comunale a Pordenone. Una chiamata diretta - come possono fare tutti i componenti della giunta regionale - perché l'incarico è fiduciario. Non c'è alcuna illegittimità nell'assunzione fatta da Panontin, è una sua decisione, ricaduta sul figlio di un collega di partito. Capita. Si sa, i figli so' piezz'e core. Francesco Colussi, 33 anni, si è laureato a Padova, ha studiato alla scuola di giornalismo di Roma Tor Vergata e poi è diventato giornalista professionista. «Si sono addetto alla segreteria di Panontin - conferma Colussi -, lavoro a Pordenone e seguivo in particolare i social network, i profili Facebook e Twitter dell'assessore». Colussi ha cominciato il suo nuovo impegno in aprile, ha un contratto fino al 2018 (scadenza della legislatura), part time e per circa mille euro al mese. Colussi ha svolto stage al quotidiano La Repubblica e a Rai news24, ha collaborato con il Messaggero Veneto, Tv7 Triveneta e con una società di comunicazione di Casarsa. «Ho anche lavorato non solo come ufficio stampa - prosegue Colussi - con Cinemazero, Pordenone Legge e con il festival Le Giornate del cinema muto». Il padre, psicologo di professione, ha contribuito a far nascere Cinemazero (di cui è stato presidente) e poi Le Giornate del Cinema muto. Si sorprende un po' Francesco Colussi dell'interesse giornalistico per il suo incarico. Nulla di strano, no. Se un rilievo di inopportunità esiste a valutarlo avrebbe dovuto essere Panontin, non certo Colussi, che ancora non compare sulla pagina internet della Regione dedicata ai componenti della segreteria. Con un addetto in più l'assessore troverà il modo per mettere ordine alla sua comunicazione. annabuttazoni

Udine, Gorizia e Trieste fanno quadrato. Bolzonello: la giunta non ha alcun potere Ma i capigruppo di centrodestra chiedono una commissione urgente sulla fusione Camera di commercio unica Pordenone rimane isolata

di Michela Zanutto UDINE Pordenone resta isolata nella contesa per la Camera di Commercio unica. «La Regione non ha alcuna competenza diretta sulla scelta che riguarda il destino dell'ente camerale di Pordenone». Il vicepresidente Fvg, Sergio Bolzonello, fa un passo di lato nella contesa per la Camera di Commercio unica del Fvg, mentre Udine, Gorizia e Trieste, con una nota congiunta, fanno quadrato. E il centrodestra in Consiglio regionale chiede la convocazione di una Commissione urgente sulla possibile fusione. «Da sempre sostengo la Camera di commercio unica e questa è anche la posizione della giunta, al punto che un anno fa, alla Commissione Stato-Regione, abbiamo chiesto di procedere in quella direzione - aggiunge Bolzonello -. Il diniego che viene richiesto ora da Pordenone non può essere dato perché il disegno di legge non è arrivato alla Commissione Stato-Regione. Quando sarà, ribadiremo la nostra posizione. Le medesime cose le ho ricordate al consigliere dei Cittadini Gino Gregoris in Aula e le ho dichiarate più volte attraverso il Messaggero Veneto. La linea è chiara, non si cerchi di scaricare responsabilità sulla Regione confondendo le acque. Le opposizioni chiedono di riferire in Commissione? Ribadiremo le stesse cose». A precisare «alcuni aspetti tecnici per rispetto della verità giuridica» sono i due segretari generali delle Cciao di Udine e Venezia Giulia, Maria Lucia Pilutti e Pierluigi Medeot. «La cosiddetta Legge Madia, la 124 del 2015, dispone la riforma degli enti camerali che, a livello nazionale, da un centinaio devono passare a 60», spiegano Pilutti e Medeot. C'è il limite minimo di 75 mila imprese e unità locali iscritte o annotate nei registri camerali. La norma prevede la salvaguardia della presenza di almeno un ente camerale in ogni regione. «L'ente udinese rispetta i criteri di efficienza ed equilibrio economico - specifica Pilutti - e quindi potrebbe avvalersi dell'opportunità prevista dalla legge. Opportunità che sarà l'Unioncamere a valutare. Ma la volontà della Camera di Udine, espressa in più delibere, è da sempre quella di valutare positivamente un accorpamento con Pordenone, quando questa ne manifesti il proposito». Diversa la genesi della Cciao Venezia Giulia. «Frutto di un'autonoma volontà dei rispettivi Consigli camerali del 27 febbraio 2015, ben prima della Legge Madia», aggiunge Medeot. E i capigruppo in Consiglio Alessandro Colautti (Ap), Riccardo Riccardi (Fi), Renzo Tondo (Ar), Claudio Violino (Misto) con Luca Ciriani (Fdi) e Barbara Zilli (Ln), chiedono una convocazione urgente della II Commissione per valutare la fusione Udine-Pordenone. I firmatari puntano a sentire sia le Cciao della regione sia le associazioni imprenditoriali. E provano così a spezzare l'alleanza tra Cittadini e Pd.

SCONTRO NEL PD

Zanin a Rosato: difendi solo il contenitore

Una difesa dei contenitori più che dei contenuti: è su questo principio, che sottende alla riforma degli enti camerali, nella quale Pordenone è Cenerentola in regione e l'unica destinata alla chiusura, che punta il dito il deputato Pd Giorgio Zanin (nella foto), di fatto criticando la decisione del "suo" capogruppo alla Camera, Ettore Rosato. «Il contenitore interessa moltissimo - sostiene Zanin - a partire dal mio collega Rosato, che ha pensato che la difesa dei contenitori lungo il confine fosse prioritaria rispetto a una riflessione sui contenuti. A questo punto rischiamo di fare discussione su poltrone e sigle mentre il vero problema è la capacità di aumentare la presa del lavoro nella destra

Tagliamento». Per Zanin l'appello ai sindaci lanciato ieri dal presidente della Camera di commercio di Pordenone Giovanni Pavan per difendere il territorio «è una richiesta corretta, un'invocazione al gioco di squadra», spesso assente nel territorio pordenonese. Zanin conclude affermando che «la pordenonesità non è un valore assoluto: ciò che si deve difendere è il know how, la qualità e la conoscenza, come quella acquisita dai 19 dipendenti dell'azienda speciale Concentro», a rischio chiusura. Anche i sindacati si sono dichiarati a difesa della Camera di commercio e del territorio. Carla Franza (Cgil) ha sottolineato che l'attenzione è sui servizi, che devono essere mantenuti e ampliati, e sulla salvaguardia del personale, Roberto Zaami (Uil) ha ribadito l'importanza del mantenimento dei servizi, vero supporto alle imprese ed elemento di attrattività del territorio. Infine, Arturo Pelizzon (Cisl) ha sostenuto che è necessario tenere vivi i territori: gli enti si possono concentrare, ma tutti alle stesse condizioni. (Laura Venerus)

IL PICCOLO 8 MAGGIO 2017

Mille delegati a Roma per proclamare il leader che punta su lavoro, casa e mamma Orfini confermato presidente

di Gabriele Rizzardi ROMA All'assemblea che lo incorona di nuovo segretario, Matteo Renzi sfodera un discorso d'attacco, ascoltato con attenzione anche dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, seduto in prima fila. Un intervento in cui ripete, con fermezza e rivolgendosi direttamente al presidente della Repubblica, che il Pd non intende «fare da capro espiatorio sulla legge elettorale». Il segretario Pd, poi, assicura «sostegno» al governo, ma aggiunge che con l'esecutivo ci sarà un «confronto settimanale». Quindi difende la linea dura sulla legittima difesa e torna a chiedere il taglio delle tasse. Insomma, un Pd che si farà sentire e che non si limiterà a sostenere in silenzio il governo. Renzi cita il capo dello Stato con il tono di chi vuole chiarire un paio di cose: «Diciamo anche una parola di verità sulla legge elettorale. La diciamo rivolgendoci con deferenza e rispetto verso il presidente della Repubblica. La legge elettorale è un capitolo fondamentale per la tenuta democratica del paese, ma il Pd non farà il capro espiatorio. Fare la proposta tocca alle opposizioni, a chi ha eletto un presidente di commissione al Senato con i franchi tiratori, bocciando il candidato del Pd». Non basta. Non ancora: il neo segretario dei democratici promette di fare l'accordo con chiunque purché «decente». Dalla legge elettorale, poi, Renzi passa al rapporto con il governo Gentiloni. Ci sarà il voto anticipato? «Da cinque mesi diciamo con forza che nessuno del Pd ha messo o metterà in discussione il sostegno al governo guidato da Paolo Gentiloni a cui va la nostra amicizia, stima e riconoscenza per il lavoro che fa. Lo diremo tutti i giorni fino alla fine della legislatura. Ci siamo assunti la responsabilità di portare avanti il governo mentre gli altri si sono tirati indietro», taglia corto il segretario del Pd. Quanto ai rapporti nel Pd, archiviate la sconfitta alle riforme e la scissione dei bersaniani, Renzi cerca l'unità del partito e invita a smetterla con lo sport di «sparare sul quartier generale». Un richiamo che viene accolto solo in parte dalle mozioni sconfitte. Emiliano lo saluta con un distensivo «hasta la victoria secretario» pur aggiungendo: ««Non chiedere a noi di smettere di litigare tout court, senza una causale. Prova a prevenire le divisioni consentendo un dialogo con due mozioni che non entrano tecnicamente in maggioranza, ma che hanno dal mio punto di vista il dovere di sostenerti nella misura in cui tu sarai capace di costruire sui programmi un'unità di azione». Andrea Orlando, invece, quel richiamo non lo accoglie bene. Anzi, il ministro della Giustizia prima pungola Renzi con lo spettro di una nuova alleanza, stavolta in chiave elettorale, con Berlusconi, poi usa l'ironia per smontare il fulcro dell'intervento del segretario tutto centrato su tre parole: lavoro, casa (quindi sicurezza) e mamma (diritto alla maternità). Sono le tre parole che saranno al centro del nuovo corso della segreteria: su questi temi il Pd farà una «campagna casa per casa». Quanto ai rapporti interni, Orlando attacca la «rottamazione fallita» e invoca unità a sinistra. «Continuo a pensare che chi ha fatto la scissione abbia compiuto un drammatico errore, ma io tra Bersani e Berlusconi continuo a preferire Bersani», puntualizza il Guardasigilli per il quale è il Pd che deve prendere l'iniziativa sulla legge elettorale. Poi arriva il duro j'accuse: «In larga parte del Paese noi abbiamo assunto le peggiori prassi della politica: il clientelismo, il nepotismo. L'idea che il consenso si costruisca con il potere. Il meccanismo della rottamazione non ha funzionato». Una opposizione più morbida è invece quella che promette Emiliano, che non rinuncia a pungolare Renzi: «Un nuovo fallimento avrebbe proporzioni gravissime. Io vedo la tua sofferenza. E allora questa sofferenza mostrala. Perché questa gente non ha bisogno di superuomini al comando. A vincere è la comunità». Matteo Orfini viene eletto presidente del Pd (con 16 no e 60 astenuti), Barbara Pollastrini (Orlando) e Domenico De Santis (Emiliano), vicepresidenti. Conferma anche per Francesco Bonifazi tesoriere, con undici astenuti. Per quanto riguarda la vicesegreteria, la scelta è caduta su Maurizio Martina. Escluso invece dalla direzione del partito l'ex rivale di Matteo Renzi alle penultime primarie, Gianni Cuperlo.

6 MAGGIO 2017

I FEDELISSIMI DI MATTEO IN FVG

di Giuseppe Alberto Falci ROMA Si ritroveranno tutti domenica all'Hotel Rome Marriott Park, in quel di Fiumicino, dove Matteo Renzi sarà incoronato segretario del Pd per la seconda volta. Si ritroveranno appunto nella stessa sala - fra la pattuglia degli esponenti del Fvg - Debora

Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia e vicesegretaria uscente, Ettore Rosato, triestino, capogruppo a Montecitorio e uomo forte del renzismo, e infine Francesco Russo, anch'egli triestino, il senatore del Pd del Fvg eletto pochi giorni fa fra i 24 di Palazzo Madama che faranno parte dell'Assemblea nazionale. Tutti e tre aspettano con un certo interesse il passaggio dell'assemblea. Così, quando domani verrà ratificata la carica del segretario Renzi, tutti e tre applaudiranno il numero uno del Pd dallo stesso osservatorio. Appunto l'osservatorio renziano, considerando che il pur lettiano Russo ha votato comunque per l'ex premier alle primarie. C'è chi è rimasto immobile come la passionaria "Debora", fedele alla ditta dell'ex sindaco di Firenze. Su di lei, da Radio Montecitorio, circolano voci contrastanti. In molti ne danno le quotazioni ultimamente un po' in calo. Per la numero due uscente nell'ex segreteria di Renzi stavolta - salvo sorprese dell'ultimo minuto - non ci dovrebbe essere un ruolo né all'interno della segreteria, né come presidente del partito. Il motivo? Raccontano fonti accreditate di Largo Nazareno che il motivo del recente isolamento sia da ricercarsi nell'ultima esperienza di vicesegretaria. Qualcuno insinua che sarebbe in crisi la liaison fra Matteo e Debora, che non avrebbe brillato in veste di numero due. Anche se al contrario proprio a Trieste l'opposizione le ha imputato più volte di non essersi dedicata a fondo del Fvg perché impegnata sul fronte romano. Serracchiani resta dunque sì una fedelissima di Renzi. Ma da una posizione più defilata. Di certo, però, il suo futuro è oggi da costruire. Sia negli ambienti romani sia in quelli locali si dice da tempo che Serracchiani non desideri ricandidarsi dalla Regione. Ma se Renzi dovesse chiederle di ricandidarsi, non avrebbe altra scelta. Di certo c'è che lei ambisce a uno scranno in Parlamento e forse anche a qualcosa di più. E appunto, in contrasto con chi ne vuole le quotazioni in calo, al Nazareno c'è anche chi non esclude che alla fine nei nuovi disegni del Pd per Montecitorio possa essere eletta presidente della Camera. Un discorso a parte merita il capogruppo dei deputati dem, Ettore Rosato. Di lui il segretario esalta da tempo le qualità: «È il miglior capogruppo che il Pd potesse avere». Ma è renziano o franceschiniano? Dopo la débauche referendaria il triestino si è ancora più avvicinato alla cerchia stretta di Renzi. Rosato viene annoverato fra i renziani «duri e puri». In sostanza, sussurrano - ma non è certo un mistero - «è sullo stesso piano di Maria Elena e (Boschi, ndr) e Luca Lotti». Si sprecano i complimenti quando si tratta di descriverlo. È in forte ascesa il capogruppo dem. In tanti sostengono che abbia le carte in regola per far parte della squadra di governo qualora Renzi tornasse a palazzo Chigi. «Un ministero per lui ci sarà certamente», filtra dal Nazareno. Il Viminale potrebbe essere il suo dicastero in virtù della precedente esperienza da sottosegretario. Anche se più di un malizioso fa sapere che tra Franceschini e Rosato il rapporto non si è mai indebolito. Il tutto sarà strettamente connesso al risultato delle elezioni politiche. Perché se dopo le urne dovesse ripresentarsi l'ipotesi di un governo di coalizione i bookmaker indicano come premier Dario Franceschini. Infine, i riflettori del Fvg saranno puntati anche su Francesco Russo. Eletto come si diceva fra i 24 senatori scelti per l'assemblea nazionale in quota Martina. Quest'ultimo sarà il vice di Renzi. Insomma, Russo si riposiziona e si colloca all'interno di una vasta maggioranza che va da Franceschini a Martina. Anche il senatore triestino viene definito in forte ascesa. Non avrà un ruolo nella segreteria di partito, ma, in virtù del suo curriculum, potrebbe ambire a un ruolo di sottosegretario. In quota Martina appunto.